

DON MASSIMO ZORZIN

TEOLOGIA DELLE RELIGIONI E DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Contenuto: 1. Introduzione; 2. Una nuova figura di religione e l'esigenza del dialogo; 3. L'istanza del dialogo interreligioso alla luce delle intuizioni del Vaticano II; 4. Alcune possibili conclusioni.

1. Introduzione

La Teologia delle Religioni, ovvero il tentativo di sapere che cosa le religioni nel loro complesso e singolarmente significano in rapporto a Dio e alla storia della salvezza, è un fatto tipicamente cristiano, poiché solitamente, tra tutte le religioni, solo quella cristiana si preoccupa di fare una comparazione e una valutazione delle altre.

La Teologia delle Religioni, come ogni teologia, parte dal dato della fede e si elabora all'interno della fede stessa. Non si tratterà quindi di osservare, valutare, comparare dei fenomeni religiosi con il distacco oggettivo proprio delle scienze positive, ma di affrontare gli interrogativi a partire da un coinvolgimento di fede — di fede cristiana — consapevoli che *fides quaerens intellectum*, come affermava giustamente Anselmo d'Aosta.

Massimo Zorzin – kapłan katolicki, doktor teologii dogmatycznej. Specjalizuje się w eklezjologii ze szczególnym uwzględnieniem jej historycznego wymiaru. Ukończył także studia z zakresu teologii duchowości i nauk religijnych. Opublikował: Średniowiecze w klasztorze. Życie codzienne w XII-wiecznym opactwie. Historia, historie i postaci wielkich mniichów, Ancora, Mediolan 2001; Wczesne średniowiecze. Aspekty językowe, historyczne i kulturowe wraz z niepublikowanym dotąd tekstem Językowy wymiar przejścia od 'późnego antyku' do 'wczesnego średniowiecza': refleksje nad 'akulturacją' i 'inkulturacją' od Gotów począwszy i narodziny języka gotyckiego, L'Omino Rosso, Pordenone 2009; Aquileia. Jej chrześcijańskie korzenie, Patriarchat, schizma Trzech Rozdziałów, Gaspari, Udine 2016; Kardynał Juan Landázuri Ricketts. Kościół peruwiański i latynoamerykański w okresie Soboru Watykańskiego II, Studium, Rzym 2018; Giovanni Battista Montini: idea Kościoła, jego kościoły. «Plan Montiniego», czyli wybudować «dwadzieścia dwa nowe kościoły Soboru» w Mediolanie, Studium, Rzym 2018. Od 10 grudnia 2015 roku jest członkiem Włoskiego Stowarzyszenia Profesorów Historii Kościoła.

Il fenomeno delle religioni appartiene alla storia del mondo e deriva da essa, inoltre riguarda la persona umana. Quindi, occorre iniziare la riflessione teologica sulle religioni indicando la comprensione teologico-dogmatica del mondo e della persona umana; infatti il mondo come creazione di Dio, e l'uomo come immagine di Dio, costituiscono la condizione e il presupposto per il tema delle religioni.

La creazione, che appare come opera compiuta da Dio, se da un lato presuppone l'assoluta trascendenza di Dio, in quanto totalmente altro dalla creazione, dall'altro cerca invece di salvare la sua immanenza, in quanto Egli è presente in tutto ciò che esiste, perché ogni cosa ha sussistenza mediante il Logos. Tale immanenza indica la creazione come prima forma della rivelazione e testimonianza divina.

Oltre questo, la creazione contiene in sé una conoscibilità, una certa razionalità, il *Logos*. Nella Lettera ai Colossesi il *Logos* della creazione è identificato con Cristo:

«in lui tutto è stato creato», «egli è prima di tutte le cose», «tutte in lui sussistono», «egli è il Principio» e deve «ottenere il primato su tutte le cose» (Col 1, 16.17.18).

Al di fuori di Lui l'essere non avrebbe alcuna consistenza. Pertanto, la creazione sussiste in Lui, cammina verso di Lui, e in Lui alla fine troverà il suo termine. Egli sta alle sorgenti dell'atto creatore come l'Alfa e l'Omega di ogni creazione, per cui ogni accesso a Dio da parte dell'uomo – reso sempre possibile da Dio che, in un modo o nell'altro, si comunica – anche quello che la tradizione filosofica e teologica definisce “conoscenza naturale” di Dio, si attua sempre per mezzo del Figlio, che dà consistenza alla creazione e sostiene l'universo.

L'idea dell'uomo inteso quale icona di Dio (*imago Dei*) costituisce il nucleo centrale dell'antropologia dell'Antico Testamento. Il testo decisivo è il celebre passaggio del Libro della Genesi: «E Dio disse: facciamo l'uomo, che sia la nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza (...) E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò» (Gn 1, 26-27).

Tale visione dell'uomo non è una forma accidentale che la sostanza umana “possiede”, ma il modo stesso in cui la persona umana “esiste”. Inoltre, poiché l'uomo è creato come “immagine di Dio”, ne consegue che Dio entra nell'autocomprensione dell'uomo; l'idea dell'affinità Dio-uomo è l'espressione biblica del fatto che tutti gli uomini sono, sia nell'ordine dell'essere sia nell'ordine della conoscenza, orientati verso Dio. Emerge così la dimensione “teogale” dell'immagine cristiana dell'uomo capace di dare

la libera risposta a Dio.

Ne consegue che l'universalità dell'offerta della grazia non può essere negata a nessun uomo che vive in questo mondo. Ritorna così il discorso dell'universale volontà salvifica di Dio offerta a tutta la creazione e ad ogni uomo: «il quale [Dio] vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2, 4).

Nella stessa Lettera Paolo afferma: «Unico infatti è mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto per tutti». Secondo il Concilio Vaticano II «*con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo qual modo ad ogni uomo*». Pertanto il mistero dell'uomo si chiarisce e trova la vera luce soltanto nel mistero del Verbo incarnato. Va sottolineata l'indole universale dell'attività di Cristo, rinvenibile anche negli interrogativi più profondi dell'uomo, che manifestano almeno una implicita presenza di Cristo, nell'esistenza di tutti gli uomini di buona volontà, che cercano la luce inerente alla verità e al significato ultimo delle cose.

Il mutato contesto epocale e il contributo della Teologia delle Religioni «La questione della relazione tra le religioni va acquistando un'importanza sempre maggiore» (CTI n. 1). Così recita il primo articolo del documento della Commissione Teologica Internazionale, *Il cristianesimo e le religioni*, del 1997¹.

La necessità di una Teologia delle Religioni è legata anzitutto a un dato epocale che orienta e condiziona la ricerca, ma non si tratta di indagare sull'esperienza religiosa di altri, o di determinare il valore salvifico di altre esperienze di Dio. La domanda è proprio sulla "relazione" tra le diverse religioni: si presuppone l'esistenza di una pluralità di esperienze religiose e sulle loro buone ragioni, e ci si interroga sui loro rapporti.

Bisogna, però, rilevare che nessuno dei fattori indicati all'origine di questa situazione (informazioni, migrazioni, globalizzazione tecnologico-industriale) è intra-religioso e quindi teologico. Ciò significa che la nuova situazione, che pone la domanda, non è maturata all'interno dello sviluppo delle religioni (o di una religione), ma è determinata da altri fattori. Ora, questo contesto, che pone l'esigenza di rivisitare il senso delle religioni e il loro rapporto, è dominato dalla cultura tecnologica occidentale, che ha collocato, nel suo sistema di valori e nella sua organizzazione sociale di riferimento, l'esperienza religiosa in un certo ambito ben delimitato.

¹ Commissione Teologica Internazionale, *Il cristianesimo e le religioni*, in «Regno Documenti» 3 (1997) 529-536.

«La teologia delle religioni non presenta ancora uno statuto epistemologico ben definito: è questo uno dei motivi determinanti della discussione attuale» (CTI n. 4). Per quanto possa sembrare severo, questo giudizio della Commissione Teologica Internazionale coglie nel segno. Tale giudizio è giustificato in relazione a tre sintomi significativi della problematicità metodologica dell'impostazione della ricerca: la diversità irriducibile delle "linee di pensiero" sul problema salvifico; l'insufficiente conoscenza delle altre religioni; l'elaborazione di criteri di valutazione al di fuori della fede (impostazione a-dogmatica).

Partendo dalla constatazione dell'emergere con prepotenza, nel contesto pluralista e multiculturale attuale, della domanda sulle relazioni con le altre religioni, il Documento ricostruisce lo *status quaestionis* della Teologia delle Religioni, concentrandosi sui due problemi chiave del valore salvifico delle altre religioni (salvezza), e della loro verità (rivelazione). Queste domande hanno ricadute sulla concezione di Dio, sulla cristologia e sulla comprensione della missione della Chiesa e del dialogo.

Interessante, nella precisazione dei presupposti teologici fondamentali, è la strutturazione trinitaria del discorso: si parte dall'iniziativa del Padre nella salvezza, per poi passare alla mediazione unica di Cristo e all'azione universale dello Spirito, giungendo infine a precisare il ruolo della Chiesa, sacramento universale di salvezza, e le vie misteriose attraverso le quali tutti gli uomini sono messi in contatto col mistero pasquale. La preoccupazione dominante sembra comunque quella di contrastare una visione relativista e pluralista del rapporto tra le religioni.

L'interpretazione del magistero sulle religioni si è assestata, più o meno consapevolmente, sull'alternativa tra valori umani comuni e/o il riconoscimento dell'azione dello Spirito. Sullo sfondo riappare la tensione tra natura e soprannaturale. Una considerazione adeguata delle religioni sarebbe quella che vi riconosce l'attività dello Spirito, l'azione del Verbo, e non solo la presenza di valori umani condivisibili. Il dialogo quindi va fondato su ragioni teologiche, non solo antropologiche, in quanto le religioni non sono solo invocazione rivolta a Dio da parte dell'uomo, ma sono doni dell'azione divina. Occorrerebbe però precisare il senso dell'alternativa.

Dai testi del Vaticano II emerge l'idea, ripresa peraltro ampiamente nella *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II, che Gesù Cristo è colui che libera l'uomo, riconsegnandolo alla sua verità. Il rapporto con le altre religioni si gioca quindi sul terreno dell'autentica umanità, liberata dallo Spirito per il suo destino ultimo.

La religione, intesa come un modo di fare esperienza, che costituisce un mondo sensato e una continuità dell'io che dà al soggetto identità in una storia coerente, è una modalità di realizzazione del «dialogo con la realtà», che costituisce appunto l'esperienza. In questo dialogo il soggetto si apre a un appello, una esigenza, che viene dalla realtà, proprio nella risposta che dà a tale esigenza.

Questa risposta è il luogo in cui è percepita una verità sempre più grande, che apre a ulteriori risposte, e quindi ristrutturata le esperienze nel ritmo di continuità e di novità. Nella riuscita corrispondenza tra oggetto sacro e atto religioso (fede, pietà, speranza), si struttura un mondo di esperienza religiosa, nel quale il reale acquista un senso coerente, e il soggetto un'identità storica concreta. È a questo livello che le religioni si incontrano e si confrontano.

Nel modo di realizzare l'esperienza religiosa della realtà, proprio del cristianesimo, si scopre che il «luogo» della perfetta realizzazione di questo dialogo con la realtà, che struttura un mondo di esperienza e dona identità al soggetto, è precisamente la storia di Gesù Cristo. In essa si dà la piena corrispondenza col dono di Dio in una logica di novità, che va al di là delle attese umane: il luogo della riuscita corrispondenza non è semplicemente la «natura umana» o la razionalità, ma una chiamata ulteriore, segnata dalla tensione tra la sovrabbondanza della grazia e il dramma del peccato (elemento tipico dell'esclusivismo).

Tale riuscita corrispondenza in Cristo ha la forma della mediazione definitiva di una comunicazione di Dio con l'uomo, che si realizza in una storia unica di salvezza e alleanza, al modo di una ripresa continua del dono iniziale, fino al compimento. In questa riuscita mediazione si costituisce l'unità del processo, e si svela la logica di sviluppo (*entelechia*), che permette di mettere in ordine le varie religioni nell'unica storia di salvezza (elemento tipico dell'inclusivismo).

Infine, nella mediazione di Cristo si con-costituisce l'identità del soggetto, che può corrispondere pienamente al comunicarsi di Dio, ossia l'identità dei figli (nel Figlio). È a livello di questa identità, che mette in campo il mistero della persona e non una generica qualità della natura, che si incontrano le diverse forme dell'esperienza religiosa, intese come risposte differenti all'essere «interpellati, cercati, toccati» dal mistero. Tale esperienza religiosa si struttura nella composizione di diversi elementi (cosmo, mistero divino, uomo), in una sintesi che permetta di fare pienamente esperienza della realtà da uomini autentici (contributo del pluralismo).

La Chiesa si scopre soggetto speciale di dialogo a diverso titolo. Anzitutto, perché trova il fondamento della sua stessa esistenza nel compimento, in Cristo, del dialogo dell'alleanza tra Dio e uomo della storia della salvezza e rivelazione². Nelle sue iniziative di dialogo con altre religioni intende, perciò, riprendere ed estendere ogni volta questo dialogo di salvezza con ogni persona di buona volontà e in ricerca di Dio. In secondo luogo, perché la sua natura storica è proprio quella di essere germe e anticipazione, ossia segno e strumento, dell'incontro definitivo e pienamente riuscito tra Dio e l'uomo, e tra gli uomini nell'unica famiglia umana, a cui tende tutta la storia dell'umanità.

In tal senso è segno della comunione umano-divina che costituisce il fine della storia. In questa prospettiva – ed è una terza ragione – la Chiesa ritiene di avere da offrire, alle generazioni che si succedono, il modello compiuto di tale comunione, che si trova precisamente nella sua fede in un Dio che è Trinità, scambio eterno di persone divine nell'unità della natura e nella comunione del dono reciproco di sé.

A questi tre livelli la Chiesa sente di poter offrire ancora un prezioso servizio all'umanità, dispersa in tante culture e storie, per un cammino di riconciliazione che si realizza in una storia concreta, secondo una logica di novità nella continuità (ripresa delle alleanze verso la nuova ed eterna alleanza).

2. Una nuova figura di religione e l'esigenza del dialogo

Anzitutto, il «dialogo tra le religioni» si presenta come un modo epocale di realizzare il rapporto tra le religioni in un contesto pluralista. Come tale corrisponde a un «dato storico e culturale»: È ormai assodato che stiamo vivendo in un'epoca in cui i problemi umani di qualsiasi tipo devono essere affrontati in un contesto di mondialità... In quest'orizzonte emerge un contesto storico multietnico, multiculturale e multireligioso. La complessità e l'interdipendenza sono due note caratterizzanti questo processo. Interculturalità, reciprocità e intersoggettività sono valenze richieste per essere nel mondo contemporaneo. Anche le religioni sono coinvolte in queste dinamiche delle persone e dei popoli, e sono soggette a queste sfide³.

Nella stessa direzione si muove il documento *Dialogo e Annuncio* del

² Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, in «Regno Documenti» 5 (1991) 129-155.

³ G. Favaro, *Il dialogo interreligioso*, Brescia, 2002, p. 9.

Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso⁴:

«Nel mondo d'oggi, caratterizzato dalla rapidità delle comunicazioni, dalla mobilità delle persone, dall'interdipendenza, è in atto una nuova presa di coscienza del fatto del pluralismo religioso. Le religioni non si accontentano più semplicemente di esistere e di sopravvivere. In alcuni casi manifestano un vero e proprio rinnovamento. Continuano a influenzare e a ispirare la vita di milioni di aderenti. Nell'attuale contesto di pluralismo religioso non può essere quindi trascurato l'importante ruolo delle tradizioni religiose» (DA, n. 4a).

In questo contesto i cristiani, le chiese e le religioni, devono avere il coraggio di presentarsi come una realtà pubblica, senza lasciarsi ridurre a fatto privato. Proprio per questo devono essere capaci di forti convinzioni e di continuo confronto. Le modalità della loro mediazione nella società pluralista sono definite dalla capacità di dialogo e dalla forza di argomentazione, dalla disponibilità a servire e dalla solidarietà.

Il pluralismo religioso e culturale, in atto in Occidente e in altre aree del mondo, con i cambiamenti storici che lo caratterizzano, induce le religioni e le culture, le persone e i popoli a dialogare. Non si può non condividere il pensiero di Hans Küng quando afferma che *“non ci sarà pace fra le nazioni e le civiltà senza pace tra le religioni e non ci sarà pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni”*⁵. Il cristianesimo si trova coinvolto in questo dialogo interreligioso.

La sfida alle religioni, proveniente dal dato epocale del pluralismo, e la necessità di rispondervi col dialogo appaiono pacifiche. Più difficile è determinare consensualmente la natura di questo dialogo. La pluralità e diversità degli interlocutori e delle situazioni rende ardua una determinazione univoca del senso e delle dimensioni del dialogo.

Positivamente il dialogo interreligioso è un atteggiamento e una disponibilità dello spirito. È una relazione interpersonale che si realizza nel rispetto dell'alterità dell'interlocutore: «Dialogo evoca [...] coesistenza, uguaglianza, discorso incrociato, riconoscimento di valori dell'una e dell'altra parte, arricchimento reciproco, modificazione e crescita vicende-

⁴ Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e Annuncio*, in «Regno Documenti» 15 (1991) 464-477.

⁵ G. Favaro, *Il dialogo interreligioso*, Brescia, 2002, p. 50.

vole»⁶. Il dialogo interreligioso è dunque sempre una partecipazione alle ricchezze spirituali degli altri, particolarmente a quelle religiose. Ciò presuppone mutua stima e conoscenza. Lo stile di umiltà che ispira il dialogo deriva poi dalla certezza che i confini tra fede e incredulità, regno di Dio e regno dell'uomo, non passano tanto tra lui e gli altri, ma attraversano il cuore degli uomini e devono sempre essere aggiornati.

Infine bisogna rilevare due intuizioni importanti legate al dialogo: la prima è che il dialogo non è unilaterale né solo bilaterale (io-altro), ma tridimensionale, in quanto include come interlocutore Dio stesso; inoltre si deve tenere fermo che nel dialogo gli interlocutori entrano in rapporto e quindi si modificano e arricchiscono vicendevolmente. Questa certezza porta a raccogliere la sfida radicale del dialogo, inteso come la via migliore per conoscere l'altro, comprendendone veramente la religione nella sua profondità esistenziale.

È questa l'ipotesi che deve guidare il nostro percorso: possiamo cercare di comprendere e presentare le altre religioni solo all'interno del dialogo con la Chiesa. È in questo dialogo che si pongono quelle domande vere, in cui emergono le intuizioni più profonde delle altre religioni. Solo alla luce della fede si può percepire ciò che di grande c'è in gioco nell'esperienza religiosa dell'altro.

3. L'istanza del dialogo interreligioso alla luce delle intuizioni del Vaticano II

La scelta del dialogo costituisce una «svolta profetica» nella Chiesa, connessa al Vaticano II e radicata nella *Ecclesiam Suam* di Paolo VI (1964). Il dialogo è un'esigenza che deriva dallo stile di Dio stesso, e quindi è partecipazione al modo di agire di Dio. La Bibbia stessa è la storia di un faticoso dialogo tra Dio e il popolo eletto.

«Il dialogo è per la Chiesa un modo di adeguarsi alla metodologia di Dio nei confronti degli uomini. «La rivelazione... può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell'incarnazione e quindi nel vangelo... La storia della salvezza narra, appunto, questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione (ES 41). Il dialogo è un mez-

⁶ P. Rossano, *Dialogo e missione*, in «Regno Documenti» 25, (1981), 446.

zo per inserirsi e collaborare all'azione salvifica di Dio, a favore delle persone e delle comunità umane nel loro cammino storico»⁷.

«Visto in quest'ottica, il dialogo non può essere ridotto a strumento dell'annuncio, ma ha valore in sé stesso. [...] Il dialogo non funge dunque da strumento per un fine ulteriore... Esso tende piuttosto ad una più profonda conversione di ciascuno a Dio. Lo stesso Dio parla nel cuore di entrambi gli interlocutori; lo stesso Spirito agisce in tutti. È questo stesso Dio che chiama e sfida gli interlocutori, l'uno attraverso l'altro, per mezzo della loro testimonianza reciproca»⁸.

Il Vaticano II e il magistero di Paolo VI (*Evangelii Nuntiandi*) fondano il dialogo nel duplice «mistero di unità», costituito dall'unità di origine (creazione) e di destino (redenzione) in Dio del genere umano. Giovanni Paolo II lo fonda, però, anche sulla presenza attiva dello Spirito anche nella vita religiosa degli altri, specialmente nella loro preghiera: «Possiamo ritenere che ogni autentica preghiera è suscitata dallo Spirito Santo, il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo» (*Redemptor Hominis*, n.11). Il Papa, però, fa un passo ulteriore quando scrive: «La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società, i popoli, le culture, le religioni» (*Redemptoris Missio*, n.28).

È però il documento *Dialogo e Annuncio* (1991) ad esplicitare in maniera più chiara questo triplice fondamento del dialogo (unità degli uomini nella comune origine, nel destino salvifico realizzato da Gesù Cristo e nell'attiva presenza dello Spirito), e la sua radice teologica: «In questo dialogo di salvezza, i cristiani e gli altri sono chiamati a collaborare con lo Spirito del Signore risorto, Spirito che è presente e agisce universalmente» (n. 40):

«Il dialogo inter-religioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa... Il dialogo non nasce da tattica o da interesse, ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole. Con esso la Chiesa intende scoprire i "germi del Verbo", i "raggi della verità che illumina tutti gli uomini", germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità... Non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo,

⁷ M. Zago, *Dialogo interreligioso*, in «Seguire Cristo nella missione», San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p. 117-118.

⁸ J. Dupuis, *Il cristianesimo e le religioni*, Morcelliana, Brescia 2001, p. 410-11; 432.

ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa»⁹.

Le forme di questo dialogo sono molteplici: il dialogo della vita, con il quale la gente si sforza di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le gioie e le pene, i problemi e le preoccupazioni; il dialogo delle opere, con il quale si collabora in vista dello sviluppo integrale e della liberazione totale dell'uomo; il dialogo degli scambi teologici, con cui gli specialisti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive tradizioni e apprezzare i reciproci influssi spirituali; il dialogo dell'esperienza religiosa, con cui delle persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali (preghiera, contemplazione, fede, conversione).

A queste forme si può aggiungere il dialogo della cultura e il dialogo intra-religioso, che cercano di chiarire il rapporto tra la religione e la cultura in cui vive. Le diverse forme di dialogo identificano diversi soggetti del dialogo e diversi livelli di incontro.

4. Alcune possibili conclusioni

La fede in Gesù Cristo quale compimento della storia della salvezza, e quindi delle «alleanze» di Dio con l'umanità, è consapevole del fatto che il dono di Dio si inserisce in un «dramma» segnato dal rifiuto e dalle deviazioni di una libertà ripiegata su di sé e ribelle, che sfigura l'immagine di Dio nell'uomo.

L'originalità del cristianesimo, su questo versante, consiste precisamente nella buona notizia che in Gesù Cristo è realizzata quella libertà umana che accoglie e rende presente il donarsi di Dio fino in fondo, incondizionatamente. In tal modo si costituisce uno spazio storico - la comunità ecclesiale - in cui si attualizza la forza sanante dei gesti di Gesù, e si realizza la liberazione dell'uomo in vista dell'appropriazione adeguata dei doni di Dio.

In tal modo l'uomo è reso capace di «rendere gloria a Dio come Dio merita» (Rm 1, 18-25). La sfida del cristianesimo è anzitutto sul versante

⁹ Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, nn. 55-56.

dell'annuncio della redenzione in Cristo della libertà umana. Ma la considerazione positiva delle altre religioni sembra implicare una sorta di censura del tema del «peccato originale» e delle sue conseguenze. Certo, una sopravvalutazione di quest'aspetto ha generato una lettura pessimista dell'umanità al di fuori della Chiesa, col rischio di considerare ogni religione un errore ispirato dal peccato. Ma l'estremo opposto di un ottimismo ingenuo non è sufficiente.

Si deve allora precisare che è proprio il riconoscimento di germi di verità e di frutti dello Spirito nelle altre religioni a porre con urgenza la questione della redenzione: l'uomo infatti, di qualunque religione sia, rischia sempre di usare di quei doni divini con una libertà ferita, corrotta, non convertita, sfigurandoli e rendendoli strumento dell'iniquità anziché della giustizia.

A questo livello il cristianesimo lancia la sua sfida. La sfida, ancora una volta, non è immediatamente su Dio e sulle sue rappresentazioni, ma sulla liberazione della forza inscritta nell'umano affermare e volere, così che l'uomo possa giungere alla sua verità in Dio.

Teologia religii i dialogu międzyreligijnego

Streszczenie

Teologia religii, jako próba zrozumienia, co takiego religie, wszystkie razem i każda osobno, mówią o Bogu i historii zbawienia, jest zagadnieniem typowo chrześcijańskim, ponieważ, spośród wszystkich wyznań, tylko chrześcijaństwo porównuje się z innymi religiami i stara się je w pewien sposób wartościować.

Teologia religii, jak każda inna teologia, znajduje swój fundament w wierze i rozwija się w obszarze tejże wiary. Nie należy mówić o obserwowaniu, wartościowaniu, porównywaniu fenomenów religijnych w całkowitym oderwaniu od nauki, ale raczej o stawianiu czoła pytaniom i zagadnieniom z wiarą chrześcijańską jako punktem wyjścia. Należy zawsze pamiętać o nadzwyczaj trafnym sformułowaniu św. Anzelma: *fides quaerens intellectum*.

Fenomen religii przynależy do historii świata i z tej historii wychodzi, poza tym dotyczy przecież osoby ludzkiej. Warto zatem rozpocząć teologiczną refleksję na temat religii od teologicznego i dogmatycznego zrozu-

mienia świata i człowieka, bo przecież świat stworzony przez Boga i człowiek jako Jego obraz stanowią warunek i założenie dla zagadnienia religii.

Słowa kluczowe: *teologia religii, dialog międzyreligijny, fenomen religii, zaangażowanie wiary, wiara chrześcijańska, historia zbawienia.*

Theology of Religions and the Interreligious Dialogue

Summary

The Theology of Religions, or the attempt to know what the religions as a whole and singularly mean in relation to God and the history of salvation, is a typically Christian fact, since usually, among all religions, only the Christian is concerned with make a comparison and an evaluation of the others.

The Theology of Religions, like any theology, starts from the datum of faith and is elaborated within the faith itself. Therefore it will not be a matter of observing, evaluating and comparing religious phenomena with the objective detachment of the positive sciences, but of facing the questions starting from an involvement of faith - of Christian faith - aware that *fides quaerens intellectum*, as Anselmo of Aosta rightly stated.

The phenomenon of religions belongs to the history of the world and derives from it, moreover it concerns the human person. Therefore, theological reflection on religions should be initiated by indicating the theological-dogmatic understanding of the world and of the human person; in fact, the world as the creation of God, and man as the image of God, constitute the condition and the presupposition for the theme of religions.

Keywords: *Theology of Religions, Dialog between religions, Religious phenomena, Involvement of faith, Christian faith, History of salvation.*